



## NOTA DI FINE ANNO

di SAURO MATTARELLI

**S**e dovessimo riflettere su quanto è accaduto nella politica italiana in questo 2010 dovremmo pensare a una maggioranza che pareva granitica e che invece (al di là della risicatissima fiducia parlamentare) si sbriciola sullo sfondo di una crisi economica esterna ma, soprattutto, di fronte a una crisi di valori. Qualcosa, insomma, sta mutando: impercettibilmente, timidamente, a livello sotterraneo. Sta forse cambiando l'idea che tutto sia addomesticabile a colpi di propaganda e di decisioni verticistiche. C'è una richiesta di riappropriazione del potere da parte di ceti che finora hanno solo, pazientemente, subito. Difficile dire se il popolo della globalizzazione, delle delocalizzazioni, della precarietà stia lentamente scoprendo di costituire il nerbo e il sostentamento di un mondo di plastica o di cortigiani, che qualcuno cerca di contrabbandare per "paese reale" attraverso le algide immagini dei nostri mezzi tecnologici. Come pensiero di fine anno vorremmo che coloro che pagano le tasse, faticano ad arrivare a fine mese e vengono pure irrisi cominciassero a rendersi conto che il rinchiudersi in territori sempre più piccoli e in egoismi sempre più escludenti non dà serenità, né sicurezza, né prospettive ma, al contrario, regala cinismo, indifferenza, solitudine e tanta miseria: materiale e morale. Si può almeno partire da un semplice atto di consapevolezza, di dignitosa testimonianza ... ■

## DEBITO PUBBLICO, NUOVO PATTO EUROPEO E GENERAZIONI FUTURE



La sede della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma

di ROBERTO CAMPORESI \*

**L**a crisi e l'incremento del debito pubblico di tutti i vari stati UE hanno innescato un processo di ri-definizione di un nuovo patto europeo. Per quanto riguarda l'Italia è

utile rimarcare che dall'inizio del 2008 a fine settembre 2010 il debito pubblico è passato da 1.621 a 1.843 miliardi di euro. In meno di 3 anni abbiamo incrementato il debito di 222 miliardi di euro e il rapporto Debito /PIL è risalito al 118,4%. Bisogna averne consapevolezza anche se

*(Continua a pagina 3)*

### ALL'INTERNO

MODERNITÀ ED ETICA  
IN MAX WEBER

di PIERO VENTURELLI  
PAG. 2

"NOI CREDEVAMO"

di ALESSIO SFIENTI  
PAG. 4

# MODERNITÀ ED ETICA IN MAX WEBER

di **PIERO VENTURELLI**

**D**inanzi alla grave crisi che la politica sta vivendo nelle società contemporanee avanzate e che appare in larga misura riconducibile alla crescente incapacità del mondo occidentale a mettere in scena conflitti su progetti orientati a valori, è forse utile interrogare i testi di Max Weber (1864-1920) alla ricerca di diagnosi filosofiche e rimedi normativi che possano rispondere in maniera calzante all'odierna difficoltà di far intervenire nella decisione politica criteri differenti dalla razionalità tecnico-amministrativa, dalla massimizzazione del benessere e delle possibilità secondo criteri *latu sensu* economici.

Nell'ambito della narrazione weberiana del moderno, articolata in quattro momenti fondamentali – «protomodernità», «modernità eroica», «modernità matura» e «tarda modernità» –, la forma di soggettività del puritano viene – com'è noto – a rivestire un ruolo di primaria importanza. L'individualismo ascetico proprio di questa figura concorre a promuovere un cambiamento decisivo, a partire da motivazioni etico-religiose, della mentalità e dell'approccio verso la scienza, l'autorità, lo Stato e l'economia, e fa entrare la modernità nella sua fase «eroica», contraddistinta dalla massima espansione delle capacità innovative di un individuo che, in quel periodo storico, si trova di fronte ai presupposti sia materiali sia ideali per affermare la propria libertà.

**SE LA PROMOZIONE DEL SUCCESSO DELL'AGIRE INTRAMONDANO** e la creazione del profitto finalizzata al suo reinvestimento, se l'elogio della competizione tra gli attori economici e se la contrarietà ad una destinazione di carattere edonistico della ricchezza, elementi – questi – indispensabili allo sviluppo del modo di produzione capitalistico, trovano senza dubbio nei puritani ferventi testimoni e portabandiera, è altresì vero che, come mostra l'opera weberiana, il radicamento della nuova mentalità imprenditoriale attraverso i loro diuturni sforzi terreni costituisce un aspetto paradossale del puritanesimo. Quest'ultimo, infatti, mentre si prefigge di dominare il mondo sulla base di motivazioni religiose, addita e si serve costantemente di modelli di condotta che ripudiano i valori tipici dell'etica religiosa,

a cominciare da quello, relevantissimo, della fratellanza. A ben vedere, non manca un passo per svincolare il capitalismo da quello che ne è stato l'originario spirito religioso. Ed è proprio attraverso lo sganciamiento della condotta economica da ogni riferimento alla dimensione trascendente che, a giudizio di Weber, si colloca il passaggio alla fase «matura» della modernità: a partire dagli ultimi decenni del XVIII secolo, infatti, egli riconosce il venir meno in Europa del senso dell'agire economico e – allo stesso tempo – la comparsa di un'inedita «gabbia d'acciaio» economica, basata sulla logica impersonale e «meccanica» di un'economia capitalistica che ha ormai preso le distanze da ogni valore «eroico».

Secondo la ricostruzione del filosofo tedesco, ad uno stadio «maturo» della modernità segue una fase «tarda». Egli ravvisa in quest'ultima, a lui coeva, la tendenza alla progressiva perdita della libertà non più solo economica, ma anche politica e soggettiva. Nell'interpretazione weberiana, a generare una «gabbia d'acciaio» ancor più angusta di quella che ha imprigionato fino ad allora gli abitanti dei Paesi occidentali, contribuisce la sempre crescente convinzione dell'«assenza di Dio», cioè della Sua estraneità al mondo. Alla crisi della fede nella redenzione e alla conseguente caduta di una garanzia incontestabile di congruità fra destino e merito per la vita individuale, si accompagna la significativa rinascita del politeismo, che impone ad ogni singolo individuo di compiere scelte etiche senza poter più contare su un orientamento etico univoco.

**NELLA TARDA MODERNITÀ, A GIUDIZIO DI WEBER**, la vera politica può ancora rispondere ad una domanda di senso e differenziarsi tanto dalla burocrazia, che è vincolata ad una mera logica del possibile e dell'adattamento, quanto dalla *Machtpolitik*, vale a dire dalla politica diretta all'acquisizione della mera potenza fine a se stessa. Nondimeno, è sua convinzione che, per conseguire quest'obiettivo, la politica debba dotarsi di un'etica che sia il risultato di un reciproco completamento dello "stille" *gesinnungsethisch* e di quello *verantwortungsethisch*: in una dimensione caratterizzata da una mancata coincidenza di merito e destino, cioè da un'irrazionalità etica dell'unico mondo esistente, risulta difatti insufficiente e – insieme – pericoloso, secondo il filosofo tedesco, assolutizzare l'uno ovvero l'altro dei due antitetici modelli normativi, rappresentati dall'etica dell'intenzione (*Gesinnungsethik*) e dall'etica della responsabilità (*Verantwortungsethik*).

L'etica dell'intenzione è descritta da Weber come un'etica della pura razionalità rispetto al valore: attribuendo una qualità

(*Continua a pagina 5*)

## IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Tiratura: 8.138

Direttore responsabile Umberto Pivatello

e mail inviate

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

*Debito pubblico**(Continua da pagina 1)*

la cosa è scomoda: stiamo navigando verso la bancarotta.

**LO SPETTRO DELLA GRECIA INCOMBE**

Abbiamo in pancia una bomba innescata che sicuramente pagheranno le generazioni future ma che potrebbe anche esplodere prima del previsto. È una bomba che è stata innescata negli anni '80 del secolo scorso; una bomba che nel 1992 era arrivata sulla soglia della esplosione. Poi la cura da cavallo Amato e siamo passati dal picco del 124,4% del Pil del 1992 al 103,5% del 2007. Dal 2007 si è invertita la tendenza e si è vanificato molto del lavoro di disinnescare che era stato fatto nei 15 anni precedenti.

Tremonti non ci ha detto tutta la verità ma temo che anche noi, forse, non la vogliamo vedere fino in fondo.

La UE andrà, giustamente, a rivedere le regole del gioco e oltre al non dover sfiorare il deficit annuo del 3% sul PIL chiederà ai paesi più indebitati di fare un piano di rientro per il debito cumulato nel tempo per riportare il rapporto Debito/Pil sotto il tetto del 60% (l'altro parametro che era stato definito a Maastricht). Ripercorrendo il percorso che abbiamo fatto emerge che, dopo aver centrato l'obiettivo di entrata nell'euro, dovevamo auto assegnarci questo obiettivo da soli: ma non siamo stati capaci.

Anche se non sappiamo ancora come sarà rivisto il patto, con quali obiettivi (dovrà essere un piano di rientro in 20 anni?) e con quali sanzioni, si andrà a definire comunque un altro vincolo, pesantissimo, per chiunque governi questo paese.

Tremonti fa un lavoro di schermaglia quando dice che però noi abbiamo il risparmio privato: è una affermazione non priva di senso che smorza lievemente la gravità della situazione ma non rimuove il problema anche perché il debito pubblico è di tutti mentre il risparmio è di pochi.

Un debito pubblico sostenuto con titoli di stato che, a differenza di 20 anni fa (quando era un debito contratto per il 100% con i cittadini italiani), oggi è posseduto solo per circa il 50% da cittadini italiani. Comunque avendo abbastanza risparmio possiamo sempre, alla peggio, avere uno spazio di manovra di emergenza per fare una patrimoniale. Oggi i tassi di interesse sono bassi come mai lo



Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti

sono stati, ma se ripartisse l'inflazione ed i tassi aumentassero lo stock di debito accumulato genererebbe un ammontare di ulteriore debito da pagare che ci porterebbe a picco.

**ATTENZIONE ALLE PROMESSE**

Se ci mettiamo nella prospettiva che questo ciclo berlusconiano potrebbe finire presto, dovremmo chiederci cosa farebbe il centro sinistra, ed in specifico il PD, per governare meglio.

Quindi: attenzione a quel che prometiamo. Temo che ci aspetti una fase molto dura e molto lunga. Il dato da cui non possiamo prescindere è che siamo entrati in una fase nuova: per chi vive in quest'area dell'occidente, questo è il tempo in cui "i figli avranno meno dei padri". La previsione più attendibile mi pare che porti a dire che dovremo fare dei sacrifici. Asserzione impopolare. Ma se non si governa il cambiamento l'alternativa sarà la rivolta e poi la reazione ed un forte rischio di perdita della democrazia.

"IL DEBITO PUBBLICO È DI TUTTI MENTRE IL RISPARMIO È DI POCHI. NON POSSIAMO RUBARE DIRITTI ALLE GENERAZIONI FUTURE"

Il problema vero diventa quello di trovare le ragioni per poter dire che può valere la pena fare dei sacrifici: l'identificazione del punto di vista dei giovani e delle future generazioni mi pare una condizione/obiettivo potente sia sul piano razionale che sul piano emotivo. Non possiamo "rubare diritti" alle generazioni future. Quindi il tema della "correttezza inter-generazionale" come "bussola valoriale" strategica. Non per eliminare l'ineliminabile conflitto generazionale, ma per affrontarlo con il confronto e non lasciare che il conflitto prenda la strada della rivolta.

Con questa prospettiva il tema dei sacrifici può essere affrontato sapendo che si può avere qualche probabilità di farcela solo se si è capaci di produrre anche innovazione sociale e forti cambiamenti. Dobbiamo avere il coraggio di cambiare prima che siano le condizioni esterne a forzare un cambiamento di segno ben diverso da quello che potremmo desiderare. ■

\* *Ingegnere ed ex dirigente e amministratore delegato di aziende del settore informatico. Oggi cittadino forlivese e membro del Consiglio Generale della Fondazione della Cassa dei Risparmi di Forlì*

di ALESSIO SFIENTI \*

“Noi credevamo” di Mario Martone è un eccellente film, con validi attori, una bella fotografia, dialoghi di spessore e una scenografia accurata e perfetta nella ricostruzione ambientale. Una colonna sonora raffinata nelle scelte dei brani d’opera del diciannovesimo secolo, la cui esecuzione, affidata all’Orchestra della Rai diretta da Roberto Abbado, riesce a fare emergere il carattere squisitamente ottocentesco delle scene, dandone giustamente un tocco melodrammatico.

Le vicende raccontate nel film ruotano attorno a tre ragazzi del sud (Domenico, Angelo e Salvatore) i quali scelgono di reagire alla dura repressione borbonica dei moti del 1828, che ha coinvolto le loro famiglie, affiliandosi alla Giovane Italia e giurando fedeltà agli ideali repubblicani e democratici di Mazzini. Attraverso quattro episodi, che li vedono a vario titolo coinvolti, vengono ripercorse alcune vicende del processo che ha portato all’Unità d’Italia. Si parte dal circolo dell’affascinante Cristina di Belgioioso a Parigi e dal fallito tentativo di uccidere Carlo Alberto, fino all’insuccesso dei moti savoirdi del 1834. Questi episodi porteranno i tre amici a prendere strade diverse e a creare tra loro una frattura insanabile. Angelo si voterà all’azione violenta ed esemplare, accuserà Salvatore di essere un traditore della causa e parteciperà, in seguito, al tentativo di Felice Orsini di assassinare Napoleone III. Sarà, invece, con lo sguardo onesto e puro di Domenico che noi spettatori avremo l’occasione di conoscere un vero mazziniano, intransigente e coerente, di osservare l’evoluzione e il tradimento della lotta repubblicana e gli esiti di quel processo storico che chiamiamo Risorgimento.

**MA IL FILM È ANCHE UN’OPERA** di narrazione storica, un’operazione culturale, che ci offre una interessante rilettura del Risorgimento cercando di mostrare oggi come la mancata riuscita del sogno democratico di una patria repubblicana, quella italiana, sia la causa dei mali che affliggono in buona sostanza il nostro presente. Martone è interessato a rendere cinematografiche le sue tesi sul Risorgimento: il sogno dell’Italia repubblicana, libera e democratica, propugnato da pochi, volenterosi e appassionati

# “NOI CREDEVAMO”

## IL FILM SUL RISORGIMENTO TRADITO E L’ITALIA INCOMPIUTA



Una sequenza del film “Noi credevamo”

giovani si è infranto contro la realtà di una Italia “gretta, superba e assassina”, realizzata per forza di cose da una monarchia che ha semplicemente sostituito un dominio, quello borbonico, con un altro, quello sabauda. Quindi uno scontro fra repubblicani e democratici, fra un’anima democratica e una autoritaria, una prima “frattura” fra quelle che hanno segnato, e segnano tutt’ora, la storia italiana (Nord contro Sud; Nobili contro il popolo; laici contro clericali, etc.).

Il regista mostra, attraverso la figura di Domenico, come la vera azione mazziniana, abbia preparato il terreno meridionale e lo spirito delle popolazioni all’impresa dei Mille. Questa azione, portata avanti da dei veri apostoli del sacrificio, noncuranti delle privazioni e delle torture, ha prodotto la Nazione Armata, il popolo in armi che, quando non imbrigliato dalle macchinazioni monarchiche, ha saputo produrre gli esempi più alti del nostro Risorgimento. In effetti la critica del regista è rivolta essenzialmente agli intellettuali che non hanno saputo condurre il popolo, dal momento che non erano capaci di comprenderlo e nemmeno avevano la volontà di farne parte. Ragionare oggi del Risorgimento è un’oc-

casione per interrogarci sull’Italia e il disincanto degli italiani e la cinematografia diventa uno strumento prezioso anche per lo studio del nostro passato. Certo il Mazzini interpretato da Servillo, un uomo misterioso, visto nella sua presunta umanità e con toni volutamente antiretorici, resta sullo sfondo molto defilato e distante, e la scelta del regista degli aneddoti da raccontare e delle incongruenze (un Mazzini che sembra già vecchio durante i moti del 1834 quando era appena venticinquenne) ne fanno forse uno dei

tratti meno riusciti del film.

**RACCONTARE IL RISORGIMENTO**, tuttavia, attraverso i mezzi proposti dal cinema e dalla arti visive in genere comporta una riflessione sul presente, sulla società odierna. In effetti, l’opera cinematografica è sempre figlia della società che lo ha prodotto e porta con sé tutto il carico dei suoi valori. L’opera cinematografica è nondimeno anche figlia dello sguardo del regista, poiché le immagini con cui gioca non sono mai neutrali, ma sono sempre una visione di parte, una realtà filtrata e manipolata in funzione del messaggio che vuole lanciare agli spettatori.

Il richiamo allegorico all’Italia di oggi avviene, infatti, attraverso alcune immagini, apparentemente fuori tempo, come ad esempio l’inquadratura dei piloni di cemento armato di una casa iniziata e mai finita sulla costa del sud, che richiama un’altra casa ancora da completare, “quella italiana”, contemporanea, mai così necessaria come adesso. È proprio questo il motivo principale che rende questo film un documento storico assolutamente necessario oggi per la comprensione del nostro passato. ■



*Modernità ed etica in Max Weber*

*(Continua da pagina 2)*

etica all'azione in se stessa, considerata senza interesse per le conseguenze e senza capacità legittimante dello scopo, il fine non può mai giustificare i mezzi. La *Gesinnungsethik* è un'etica che disprezza il mondo, un'etica della testimonianza e dell'interiore fedeltà a se stessi che si limita ad attraversarlo; non si prefigge scopi e valuta l'azione soltanto in base al suo senso (*Sinn*). L'etica dell'intenzione presuppone una prospettiva trascendente: deve postulare l'esistenza di un altro mondo in cui l'irrazionalità etica di questo – l'ingiustizia, la sofferenza immeritata, il torto impunito – sarà superata e compensata; senza fede nella redenzione, quindi, la *Gesinnungsethik* diviene razionalmente incomprensibile.

L'autore tedesco, specularmente, mostra come l'etica della responsabilità sia quella propria di chi agisce come se questo fosse l'unico mondo esistente. Il valore etico dell'azione viene misurato a partire dalle conseguenze che essa produce nel mondo: è, dunque, l'esito – voluto o non voluto – cagionato dall'azione il criterio esclusivo che ne decide il valore etico.

Secondo Weber, la *Verantwortungsethik* costituisce il solo orientamento etico coerente in un'epoca priva di Dio. Senonché, la sua proposta normativa prevede che si ponga rimedio, attraverso l'integrazione di un atteggiamento *gesinnungsethisch*, al principale limite dell'etica della responsabilità, che consiste nell'accettazione anche dell'azione moralmente più riprovevole, pur di scongiurare un male maggiore. Il recupero della *Gesinnungsethik* permette così alla politica – ad un tempo – di rispettare un limite etico assoluto e di non appiattirsi sull'esistente.

Nonostante dall'applicazione di questa sua proposta normativa Weber si attenda buoni risultati, egli intravede una spaventosa minaccia incombente sul futuro dell'umanità: la nascita di un particolare tipo di soggettività, quello degli «ultimi uomini», vale a dire di individui «sazi», distanti da una politica intesa nella sua dimensione etica e conflittuale, interessati solo al perseguimento del benessere materiale e incapaci di porsi domande sul senso della vita. ■

## LETTERE IN REDAZIONE

### Azione diversiva

**C**i sono due politicanti che hanno grossi guai con la giustizia dei loro rispettivi paesi. Così, per distrarre l'opinione pubblica, hanno organizzato una bella caccia al negro. Poco importa che i negri non siano negri e nemmeno ebrei, ma solo zingari. L'importante è creare un diversivo.

A loro si sono accodate schiere di difensori-dei-diritti-umani-della-domenica che vogliono imporre, in spregio al comune comprendonio più che ai più elementari diritti umani, i loro gusti in tema di abbigliamento femminile. Se non li ferma il fatto di essere insieme all'illuminato regime siriano li fermerà la seguente considerazione?

“Se un governo può legittimamente vietare il velo un altro potrà, altrettanto legittimamente, imporne l'obbligo”.

**Claudio Giusti**

### Mai più alle urne con questa legge

*(testo dell'appello)*

**L**a presidenza di Libertà e Giustizia lancia un appello a tutte le forze politiche presenti in Parlamento affinché si impegnino a restituire al cittadino il potere previsto dalla Costituzione di eleggere propri rappresentanti alla Camera e al Senato. È infatti unanimemente riconosciuto che con l'attuale legge elettorale detta “porcellum” questo potere è stato totalmente sottratto all'elettore e depositato nelle mani di pochi capi partito.

L'attuale Parlamento è dunque composto da parlamentari “nominati” e non eletti: è questo il più grave vulnus alla Repubblica parlamentare disegnata

nella nostra Carta costituzionale.

*LeG* chiede che se non fosse possibile trovare un accordo in tempi rapidi su una legge elettorale realmente rispettosa delle scelte del popolo, i partiti si impegnassero almeno a ripristinare la legge elettorale in vigore fino al 2005, nota come “Mattarellum”, basato su un sistema misto, maggioritario e proporzionale.

Una democrazia non può vivere in un regime in cui deputati e senatori “nominati” sono sostanzialmente sottoperenne “ricatto” dei pochi capi partito cui è attribuito il potere di nomina.

Il presidente onorario di *LeG*, Gustavo Zagrebelsky e tutto l'ufficio di presidenza dell'associazione si impegnano a promuovere al più presto una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare composta di soli due articoli: il primo, che dichiara abrogata l'attuale legge elettorale; il secondo, che stabilisce il ritorno alla legge precedentemente in vigore.

Nel frattempo vi chiediamo di firmare quest'appello e di aiutarci a diffonderlo. Firma sul sito [www.libertaegiustizia.it](http://www.libertaegiustizia.it)



*Decadenza del giornalismo italiano*

## Percorsi mensili Per libri & librerie *A cura di S.M.*



### FILOSOFIA E TEORIA POLITICA

**Roberta De Monticelli, *La questione morale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010, pp. 186, euro 14.00**

“La profondità di significato della questione morale, che pure in Italia abbiamo quotidianamente sotto gli occhi, ci sfugge ancora. Questo saggio nasce dalla speranza che si possa articolare in pensieri chiari e utili a ciascuno, forse anche a chi voglia contribuire al rinnovamento del pensiero politico...” Così Roberta De

Monticelli inizia il suo libro che tenta di spiegare come l'Italia si sia ridotta a un sistema in cui la maggioranza pare accettare la corruzione sistematica, la pratica degli scambi di favore, il clientelismo, il sistema di casta, la mafia.

Qual è la storia che conduce a questa triste condizione? Quando e come si radicano certe convinzioni? Chi coltiva la cultura delle sudditanze?

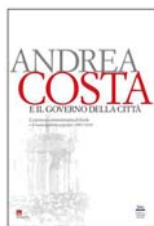
L'autrice tenta anche di rispondere al “che fare” e da questo punto di vista il libro diventa un riferimento interessante, oltre che un percorso storico attraverso la letteratura del malaffare italiano. Un momento di riflessione, che non esclude qualche ipotesi “operativa”, attraverso i comportamenti quotidiani, per non diventare complici della più drammatica deriva morale dei tempi moderni.

### STORIA

**Arianna Arisi Rota, *I piccoli cospiratori*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 219, euro 20.00**



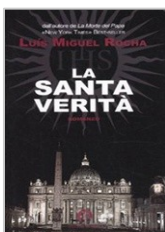
**Andrea Costa e il governo della città, a cura di Carlo De Maria, Reggio Emilia, Diabasis, 2010, pp. 189, euro 30.00**



Un elegante e prezioso catalogo di una mostra proposta a Imola in corrispondenza del centenario della morte di Andrea Costa. Scrive Maurizio Ridolfi nella prefazione: che la mostra evidenzia la peculiarità del caso imolese “nel contesto del municipalismo popolare tra Ottocento e Novecento... [da cui] emerge un antesignano modello di governo popolare del Comune e di rapporto tra le istituzioni e i cittadini”.

### LETTERATURA

**Luís Miguel Rocha, *La santa verità*, Roma, Cavallo di Ferro, 2010, pp. 478, euro 19.00**



Il romanzo inizia con l'insediamento di Benedetto XVI. Un documento, un segreto che si trasmette in Vaticano di papa in papa da preservare ad ogni costo. L'autore, che ha già alle spalle un successo editoriale come *La morte del Papa*, propone un'opera avvincente dalla prima all'ultima pagina. Probabilmente il

libro risente “dell'impronta dello sceneggiatore”, ma i dialoghi serrati e l'incalzare degli avvenimenti conciliano indubbiamente la lettura di questo thriller.

### ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

**Rob Riemen, *La nobiltà di spirito*, Milano, Rizzoli, 2010, pp. 190, euro 16.00**



La riscoperta dei valori umanistici per non disperdere la destinazione morale dell'essere umano e non ricadere nel totalitarismo passando dall'atrofia intellettuale.

Un libro di grande forza, una guida preziosa per un'epoca che appare molto confusa.

Il Senso  
della Repubblica  
Augura  
ai suoi Lettori  
Buone Feste